

QUESTIONI MORALI EMERGENTI CHE SI PRESENTANO AL CONFSSIONALE

Paolo Carlotti

Le questioni morali, che si succedono in rapido ed intenso cambiamento e che travagliano oggi, in modo talora drammatico, le società e la Chiesa si presentano anche nel momento penitenziale sacramentale e richiedono in un'empatica accoglienza, attenta valutazione, oltre lo spontaneismo istintivo e semplicista dell'improvvisazione pastorale e ministeriale. È quanto mi si chiede per questa relazione nei termini espressi dal titolo.¹ La tematica non è solo vasta ma immensa e per lo più imprevedibile, non ipotizzabile, perché la vita, anche pastorale e ministeriale, non può essere completamente anticipata, ma preparata anche sulle esperienze compiute. Nella sua fattispecie essa si presenta - come si suol dire - a 'macchia di leopardo', cioè estremamente variegata e differenziata, specialmente sotto il risvolto della qualità della vita cristiana, per non parlare degli altri parametri esistenziali, culturali, sociali ed altro ancora. Occorre evitare sommarie generalizzazioni omologanti e eccentriche personalizzazioni individualistiche.

Non viene meno l'intento da parte del ministro di una comprensione al singolare del vissuto penitenziale cristiano, che favorisca un'accoglienza empatica di chi è nel delicato divisamento della propria fragilità umana e cristiana e nel relativo sforzo di rientro dal male in un itinerario di conversione, non sempre agevole.²

Non si avrà una ripetizione, se non *per accidens*, della usuale prassi confessionale, se non in ciò che essa riveste oggi particolare rilevanza e assume singolare emergenza, lasciandoci guidare dall'attualità della tematica, nel duplice versante del soggetto e dell'oggetto morale:³ le questioni più acute e delicate riguardano indubbiamente il primo.

1. *La catechesi-pastorale del sacramento*

Seppur in sofferenza a livello culturale e sociale - si pensi alla società 'liquida' e alla riflessione intellettuale autoreferenziale - e seppur un po' dislocato rispetto a vigenti *trends* pastorali e catechetici, il sacramento della riconciliazione è tuttora presente nella vita della Chiesa e non sono poche le iniziative di una sua intelligente riscoperta e rivalorizzazione (non da ultimo le 'notti bianche' religiose). Sotto più di un risvolto si ripropone urgente il bisogno di una sostanziosa catechesi e pastorale, meno occasionale e più continuativa, per colmare una crescente distanza, forse anche indifferenza o disaffezione del penitente, tra la sua situazione esistenziale e il senso del

¹ Nella lettera d'invito mi si comunicava: «Tale intervento dovrebbe illustrare il particolare approccio del confessore di fronte alle principali questioni morali oggi emergenti: la pornografia; la droga e le altre dipendenze; la corruzione, l'evasione fiscale e gli altri peccati contro la società; i delitti contro la vita umana (contraccezione, aborto, eutanasia, trapianti di organo, manipolazioni genetiche..) etc.». Come si vede la problematica è molto ampia, penso perché il relatore possa avere ampia possibilità di movimento e di restringimento.

² Su questo tema e nella stessa ottica, più diffusamente, cfr.: P. CARLOTTI, *Sacramento della riconciliazione e direzione spirituale*, in K. NYKIEL - U. TARABORELLI [edd.] *Ascoltare con il cuore di Dio. Nell'esercizio del ministero della riconciliazione*, Città del Vaticano, Lev 2017, 67-85; ID., *Il senso, il soggetto e l'oggetto del sigillo sacramentale*, in P. CARLOTTI - K. NYKIEL - A. SARACO [edd.] *Il sigillo confessionale e la privacy pastorale. Atti del Convegno 12-13 novembre 2014*, Città del Vaticano, LEV 2015, 55-70.

³ Rimando a questo proposito a: P. CARLOTTI, *La morale di papa Francesco*, Bologna, EDB 2017.

gesto sacramentale. Il sacramento della riconciliazione sembra essere lasciato un po' solo, solo a se stesso.

Una delle questioni che in modo ricorrente si presenta al confessore consiste in questa distanza, in passato si sarebbe detto impreparazione, del penitente, specialmente se giovane e adulto, accompagnata dalla problematica della puntuale pertinenza delle motivazioni personali al sacramento, cioè di ciò che muove il penitente alla confessione. La celebrazione ne risente notevolmente ed è causa principale del relativo abbandono, insieme con l'indebolimento e la trasformazione del senso del peccato, colto come semplice disfunzione o soppresso per l'emergenza dell'assetto preferenziale della verità morale, certamente assodato in ambito privato. Queste ed ulteriori considerazioni sollecitano ad approcci pastorali e catechetici congrui e consoni alla situazione, per evitare impatti frontali, controproducenti se non dannosi sotto ogni risvolto. Certo, all'occorrenza emergenziale, è sempre possibile iniziare la catechesi nel momento sacramentale, ma se non altro il buon senso pastorale impedisce di regolarizzare questa prassi e suggerisce una previa e preliminare introduzione, che talora manca o risulta lacunosa.

L'approccio catechetico-pastorale deve prevedere un passaggio non solo informativo ma formativo al sacramento, che risulti corrispondente e non semplicemente giustapposto alle età e alle condizioni della vita. Un approccio inclusivo, senza selezioni surrettizie, e graduale.

2. *La liquidità culturale*

La questione, direi per eccellenza, che si presenta oggi al confessionale è la questione del penitente, della persona del penitente post-moderno, in quanto persona situata nella contingenza culturale odierna. Le questioni morali oggettive ne risentono notevolmente e sono sempre più questioni, talora infinite, perché l'identificazione del bene e del male morale, come pure la sua percezione sociale, è soggetta a provvisorietà endemica che raccomanda la continua ed interessata ridefinizione delle risposte, genera incertezza non solo di futuro ma di presente, insieme a confusione e spaesamento, non solo periferico ma centrale e nodale. Si è sempre di più soli, anche di fronte alle problematiche morali e da soli e sul momento si decide, salvo poi, subito dopo, rimpiangere e in modo infantile cercare di sopprimere l'insopprimibile, cioè il male compiuto.

Tra le evenienze nuove che possono essere addotte, espressione tipica del nostro tempo post-moderno e bisognosa di un delicato discernimento, vi è quella del penitente che ha contratto un matrimonio civile omosessuale che, per più di un giustificato motivo, non ha accoglienza cristiana, per lo meno nella Chiesa cattolica. Proprio, a seguito della ratifica sociale e giuridica di forme di coniugalità - e relativa famiglia - senza differenza sessuale, nonostante quanto in *Amoris laetitia* 251 è dato di leggere, si possono incontrare penitenti che hanno contratto civilmente il relativo matrimonio o ratificato la relativa unione. Non sono poche e di poco conto le domande che si presentano. Come valutare in questi frangenti l'autenticità del pentimento del penitente nel suo tentativo di rientro dal male? Certo non si richiede all'omosessuale di non riconoscere la reale condizione della propria sessualità - sarebbe disonesto -, ma il sincero impegno al suo contenimento genitale, pur potendone coltivare l'espressione amicale, secondo l'eccellenza dell'*amor benevolentiae*. Questo impegno certo comporta e si spiega alla luce di una lettura della sessualità non solo come *gender* culturale ma come natura umana, lettura che è proprio oggetto di discussione intellettuale accentuata, ma anche contenibile rispetto ad evidenti implausibilità, anche se molto diffuse e financo accreditate,⁴ pur nel chiaro posizionamento magisteriale. Occorrerà richiedere l'impegno all'abbandono della convivenza e lo scioglimento del matrimonio civile? Talora entrambe le decisioni sono strenuamente difese, anche in pubblico, fino a rivendicarne la piena compatibilità non solo con la propria coscienza, ma perfino, non senza argomenti ardui, con la morale cattolica. Ogni rivendicazione di coscienza che il penitente presenta deve essere avvallata? Quale credito merita? E d'altra parte si danno dei criteri per ponderare la sua credibilità ed

⁴ Cfr. P. CARLOTTI [ed.] *Identità e differenza sessuale. Il gender e la teologia*, Roma, Las 2018.

escludere la sua pretestuosità, quest'ultima lo sappiamo talora originata anche dalle passioni sregolate e dalle cattive abitudini? E se sì - come penso - quali sono questi criteri? E d'altra parte, pur in presenza di possibili abusi, sussiste realmente un sano discernimento di coscienza al proposito del bene concretamente possibile a chi è omosessuale, secondo quanto autorevolmente indicato da *Amoris laetitia* 303? Sono interrogativi di considerevole portata che richiedono il rinnovato ed intelligente impegno nella formazione della coscienza morale, la cui autenticità sta e cade con la sincera ricerca del bene morale, in dialogo e in adesione col magistero vivo della Chiesa, di cui il penitente fa e intende continuare a far parte. E ancora ma infine: quale rilevanza accordare alla dimensione pubblica delle decisioni prese? Particolarmente delicata è la questione della pratica e della difesa pubblica di comportamenti opposti e contrari alla morale cattolica, autorevolmente indicata dal magistero vivo della Chiesa. Ritengo che occorra impegnarsi a recedere da queste, per una verifica positiva del pentimento autentico, pur sussistendo la distinzione tra valutazione etica e giuridica circa l'opportunità di un riconoscimento civile delle *same sex unions*.

3. La compulsività

La tecnica, pervasiva fino al *bios* umano generativo, impregna la nostra cultura, le nostre società e le nostre vite personali. L'attenzione posta sull'esternalità, transitiva e produttiva, a cui si riconduce l'internalità, intransitiva e intenzionale, concentra quasi fino al parossismo sulle prestazioni e non sull'operare personale. Questa selezione innaturale induce il soggetto a dimenticarsi. Ne deriva un'incuria morale non più avvertibile, nascosta dal massiccio prevalere della cultura tecnologica in cui siamo immersi. È difficilmente arduo alla persona 'tecnologica' prendersi cura di sé, se non in termini di prestazioni funzionali ed efficienti, non solo invertendo il fine sul mezzo, ma sopprimendo il fine nel mezzo. La razionalità teleologica, che ha come termine Dio stesso, in quando considerazione del fine della presenza e dell'azione umana è radicalmente indebolita.

Facilmente i dinamismi personali rischiano di diventare meccanismi, cioè semplici ripetizioni sottratti, col suo consenso e coinvolgimento, all'autorità del suo titolare. Ambiti operativi personali sempre più vasti divengono così impersonali, espressione cioè non della presenza ma dell'assenza della persona: è questo in fondo il male morale e si capisce perché tale sia. È la questione delle dipendenze, che hanno espressione con la pornografia, con la droga, con il gioco e altro ancora come comportamenti relazionali stereotipati e automatici, talora violenti, per lo più a conduzione egotica e oggettualizzante.⁵

È chiaro che questi comportamenti non sono solo dovuti a compulsività e anche quando lo fossero, comportano sempre spazi di libertà e quindi di responsabilità, da risvegliare opportunamente, anche nel caso in cui ad essere attivi fossero fattori naturali, non acquisiti ma trovati e innati. Recuperare non solo padronanza ma capacità di personalizzazione nello spettro completo della propria operatività è nota decisiva di ogni

Come sopra, introduco qui alcune fattispecie esemplificative e, nel nostro caso, considerando, per l'autenticità del pentimento, il fatto della rilevanza consequenziale su terzi delle proprie azioni, anche se fossero non imputabili. In altre parole, un penitente dipendente - per

⁵ Cfr. l'acuta analisi che M. NUSSBAUM offre sulla persona e sulla prassi che oggettualizza. «Ritengo che in quest'idea siano coinvolte almeno sette nozioni: 1. *Strumentalità*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come uno strumento al servizio dei suoi scopi. 2. *Negazione dell'autonomia*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come privo di autonomia e autodeterminazione. 3. *Inerzia/passività*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come privo di *agency*, e forse anche di attività. 4. *Fungibilità*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come intercambiabile (a) con altri oggetti dello stesso tipo (b) con oggetti di altro tipo. 5. *Violabilità*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come privo di integrità e di confini, come qualcosa che è permesso rompere, fracassare, invadere. 6. *Proprietà*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come qualcosa che è posseduto da un altro, che può essere comprato o venduto, ecc. 7. *Negazione della soggettività*. L'oggettualizzatore tratta l'oggetto come qualcosa la cui esperienza e i cui sentimenti (seppur vi siano) non devono essere presi in considerazione» (*Persona oggetto*, Trento, Erikson 2014, 31s).

esempio un pedofilo - può considerarsi autenticamente pentito se, consapevole di poter nuocere drammaticamente a minori, non si cura di porsi in una situazione di non nuocere, per esempio sottoponendosi ad un trattamento psicologico o imponendosi altre precauzioni o restringimenti comportamentali? Il soggetto compulsivo acuto e dipendente grave, rimane un soggetto morale, per lo meno in alcuni momenti, che possono essere colti per decisioni calzanti. In ogni caso, il penitente che per qualsiasi ragione ha consapevolezza di essere o poter diventare nocivo a terzi, specie se gravemente e se minori, ritengo che per potersi ritenere ed essere ritenuto autenticamente pentito debba provvedere con ogni mezzo a rendersi innocuo.

Il drogato che guida sotto l'effetto della droga fino a provocare effetti letali o per lo stesso motivo diventa violento in famiglia e nella società; il pedofilo, che mosso dalla perversione, ciruisce e seduce le sue vittime indifese e credule; il ludopatico che mette sul lastrico la propria famiglia; il fruitore seriale di siti pornografici, che oggettualizza e manipola le relazioni personali portanti, coniugali e parentali, costoro sono tenuti ad agire controfattualmente rispetto a questi esiti consequenziali, impegnandosi in modo corrispondente se non ad evitare i mali almeno i danni previsti. Il confessore dovrà richiedere quest'impegno.

Diversa questione è quella della responsabilità e quindi della piena imputabilità dell'azione compiuta al suo soggetto agente. Con molto senso di responsabilità, è da cogliere la ripetizione del testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica 1735 in Amoris laetitia 302*: «Riguardo a questi condizionamenti il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: “L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”». Naturalmente la responsabilità non può mai essere annullata completamente, se così fosse sarebbe annullata la persona stessa, che può però vedere annullata la responsabilità in atti specifici di una particolare ambito operativo.

4. I peccati sociali

Il peccato sociale, con le sue strutture talora ben radicate, come per esempio la corruzione, anche recentemente attenzionata dal magistero di papa Francesco, continua la sua triste attualità con nefaste ricadute sulla vita sociale e personale. Il male - ma anche il bene - può radicarsi, strutturarsi, divenire mentalità e prassi consolidata e accettata, scontata e facilitata, fino a trovare giustificazione e ad assurgere ad un vero e proprio diritto, il diritto al male.⁶ In realtà, non c'è mai un diritto al male, anche quando lo si dovesse subire duramente. Così Francesco:

«La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore.»⁷

Del potere, lungi dall'essere concepito come servizio, cresce la ricerca quasi spasmodica per il collegamento ad uso fortemente interessato a svariati ritorni individuali, corporativistici, lobbistici e sociali, di tipo economico, amministrativo, professionale ed altro ancora. Il cittadino è reso forzatamente un cliente delle forze politiche e dell'ordine, dell'amministrazione pubblica e giudiziaria, della gestione imprenditoriale e che arrivano a sopprimere i suoi diritti, il cui rispetto è sottoposto a sottili compra-vendite, con una serie di strategie tanto più insidiose quanto apparentemente inoppugnabili, come per esempio l'occhiuta gestione della discrezionalità

⁶ Dovremmo forse seguire il consiglio del Macchiavelli che rinviene nelle crescenti avversità della vita solo la giusta paga di chi si è allontanato da ciò che fanno tutti: «...colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua» (*Il principe*, XV). È un criterio biblicamente e teologicamente compatibile?

⁷ FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, Città del Vaticano, Lev 2017, 78.

procedurale,⁸ le lunghe e ripetute dilazioni o la rigida scrupolosità burocratica. Conta non la naturale titolarità del diritto, ma la sociale capacità contrattuale, misurata secondo criteri molto quantitativi.

La corruzione può giungere ad avere indole spiccatamente criminosa e violenta, non solo per lo svolgimento di attività illegali e immorali, come notoriamente il commercio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, ma anche per la minaccia ricattatoria rivolta a soggetti amministrativi, imprenditoriali, professionali o comunque utili. Si va dal ricatto del professore, di cui si taglia la gomma dell'auto, all'amministratore locale, che in un crescendo di avvertimenti, si colpisce nei beni, nella persona e nella famiglia, fino a giungere alla morte. Si diffonde un 'fai da te' piuttosto spiccio e di violenza viene affettata anche la semplice quotidianità relazionale ad ogni livello di età e di condizione col noto bullismo, oggi praticato sulla rete come cyberbullismo. È l'imposizione tanto gratuita quanto ingiustificata della propria delirante autoreferenzialità, perseguendo intenzionalmente la discriminazione e la sudditanza delle persone, facendo della forza una ragione e rinunciando alla forza della ragione: la convivenza ordinaria decade e si squalifica, dall'altro in prima battuta devo difendermi, non accoglierlo.

La criminalità diventa organizzata nel 'villaggio globale', con metodi ingiuntivi, aggressivi e esclusivi. Si movimentano ingenti somme di danaro e di interessi, al solo fine del loro indiscriminato accrescimento, prescindendo da ogni considerazione etica e civile, sfruttando la povertà dei poveri, rendendoli sempre più servi e sempre più poveri.

L'abuso di potere, secondo la regola del più forte, diventa prassi usuale, a tal punto che il suo dignitoso e corretto uso è sbeffeggiato come debolezza o ingenuità. Chiunque dispone di conoscenze, abilità e possibilità di cui altri mancano ma necessitano, le rende disponibili inducendo dipendenza ai propri interessi e sudditanza alla propria persona. Le fattispecie sono quanto mai varie e talora sorprendenti. Si va dal genitore al figlio, dall'educatore, insegnante e professore all'educando, alunno e studente, dal venditore al compratore, dal pastore, direttore spirituale e confessore al fedele e al penitente, dal professionista al cliente, dal gestore all'utente, dal politico al cittadino: è difficile l'esperienza della semplice e lineare gratuità, che tuttavia emerge spontanea nelle pluriformi iniziative di volontariato civile e sociale.

Il bene comune delle diverse realtà comunitarie e sociali è incurvato e piegato al vantaggio ingiustificato del singolo a scapito di quello comune e la sua giusta cura viene dispersa a detrimento soprattutto dei più deboli ed emarginati, che continuano ad essere semplici e - per alcune teorie - necessari scarti del beneficio assicurato ai più. Ne è drammatico e tragico emblema il degrado ambientale praticato senza alcun ritegno e remora, se non quella di evitare controlli di polizia, sempre più improbabili: è automaticamente bene ciò che riesce impunito. Particolarmente grave è l'inquinamento chimico - anche qualora fosse legalmente autorizzato - che di fatto provoca il considerevole innalzamento della quota di malattie cancerose e il rilevante deterioramento delle condizioni ambientali minime è moralmente inaccettabile vertendo sul bene della vita umana, interessando con ciò i cosiddetti *crimina graviora*.

E' altresì delicata questione sociale quella del lavoro, a cui qui solo si accenna: una possibilità che ha da essere realmente per tutti, in condizioni di sostanziale umanità e di effettiva sicurezza, senza prevedere il lavoro minorile.

Accanto alla corruzione materiale se ne dà una peggiore ed è quella spirituale.

«La corruzione spirituale è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor 11,14)».⁹

Qui non si riprende l'intera questione, troppo vasta, ma un solo aspetto per ciò che riguarda il rispetto della coscienza del penitente da parte del confessore.

⁸ Un detto, neanche tanto popolare, afferma: «le leggi per gli amici si interpretano per i nemici si applicano».

⁹ FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 165.

Momento delicato della relazione interpersonale ministeriale è non solo il rispetto della coscienza del penitente, ma la sua piena attivazione riguardo a se stesso, secondo le indicazioni recentemente offerte dall'*Amoris laetitia* (303), che in quanto autentico magistero ordinario papale è base sicura per discernere e decidere prassi ministeriali e pastorali.¹⁰ Emerge un insistente sollecito alla riflessione e al discernimento di visioni o di prassi ministeriali, anche assodate. Riecheggia l'invito di Francesco a formare le coscienze e non a sostituirle, senza invadenze o, peggio ancora, senza indurre sudditanze. Il mancato rispetto della coscienza del penitente corrompe il servizio ministeriale in un disservizio alla persona penitente, perché non si può servire la persona, specialmente in ordine alla salvezza, senza riconoscerne incondizionatamente la dignità, soprattutto di coscienza. Inoltre, ogni dialogo, ma specialmente quello fra coscienze com'è nel caso del confessore e del penitente, non può essere omologante o appiattare, ma deve invece coltivare l'originalità, certo non la stravaganza, della singola coscienza. Nel dialogo fra coscienze *in primis* si ha cura che ogni coscienza sia autentica e propria di ciascun dialogante e non che questi assuma la prospettiva e le idee proposte, forse non importa come, forse anche senza convinzione. È da ricordare che il titolare della coscienza è la persona stessa, non altri e che la coscienza è *norma proxima moralitatis* mentre la *lex* ne è *norma remota*. È la persona stessa, nella sua coscienza, che deve riconoscere la rilevanza della verità morale e muoversi, senza timore, verso di essa, riconoscendo i limiti, senza coprirli misconoscendoli in modo infantile. La pratica del bene senza il previo riconoscimento della coscienza è un'imposizione e le imposizioni non possono realizzare persone buone. Tristemente attuale è la connessione tra abuso sessuale, abuso di potere e abuso della coscienza altrui, anche nell'esercizio del ministero sacerdotale della confessione: forse un'eccessiva e impropria idealizzazione del sacerdote lo ha reso talmente insindacabile da facilitargli prassi autoritarie a rischio di abuso, anche sessuale? Formare e non sostituire le coscienze è *leit motiv* dell'attuale magistero papale: forse in passato, pur con le migliori intenzioni abbiamo finito per sostituire le coscienze dei fedeli? E se così fosse, non sarebbe un abuso, grave, da riconoscere e cambiare?

Anche qui alcune considerazioni pratiche.

Va da sé che l'autenticità del pentimento, *condicio sine qua non* per impartire l'assoluzione sacramentale, richiede - lo sappiamo - che il penitente si proponga di usare le possibilità di cui dispone per rimediare al male compiuto, in particolare contro la giustizia e la giustizia sociale. Il padre confessore pur essendo misericordioso, non sarà al proposito un superficiale buonista. Il pentimento richiede sia la non continuazione o reiterazione del male sia la riparazione dei danni inflitti e quindi la cessazione da ogni forma di ricatto, violenza, oppressione e la correttezza sostanziale, oltre oculati formalismi, del rapporto politico, amministrativo, professionale e imprenditoriale. Per esempio, somme ingiustamente ottenute vanno restituite: direttamente, e se moralmente non si può, tramite terzi o comunque date in beneficenza. Lo stesso dicasi di improprie disponibilità gratuite di beni, servizi, facilitazioni ed altro ancora. Calunnie diffuse dovranno essere rettificate o smentite. Un deputato di fatto eletto con voto di scambio o comprato deve dimettersi, affinché cessi la frode democratica; lo stesso per autorità e dirigenti conniventi in vario modo con organizzazioni malavitose o criminose. Un accurato divisamento spetta a chi è titolare di azioni di indole lobbistica e corporativa, che oltrepassano la giusta difesa e promozione di diritti e interessi di categoria. I danni materiali e personali causati vanno risarciti nella misura del possibile, anche in modo anonimo.

¹⁰ Cfr. P. CARLOTTI, *Coscienza*, in PENITENZIERIA APOSTOLICA [ed.] *Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale*, Città del Vaticano, Lev 2016, 117-122; ID., *Il penitente cristiano e la formazione della sua coscienza morale*, P. CARLOTTI - K. NYKIEL [edd.] *La formazione morale della persona nel sacramento della riconciliazione*, Roma, IF Press 2015, 29-68; ID., *La coscienza morale cristiana nelle sfide dell'oggi. La rilevanza della prospettiva formativa*, Salesianum 77 (2015) 521-543.

Un'evenienza purtroppo diffusa è l'evasione fiscale. Affrontata in passato con la distinzione delle leggi *mere poenales*, che obbligavano solo se trovati insolventi dagli organi di controllo, oggi può contare su una miglior consapevolezza della responsabilità sociale, ma la sua attualità continua. Il mancato apporto alla comunità civile secondo una giusta valutazione delle proprie disponibilità economiche è una patente ingiustizia sociale, che impedisce un'equa redistribuzione della ricchezza da tutti prodotta e anche perciò a tutti destinata: è un corollario della destinazione universale dei beni della terra a cui la proprietà privata è essa stessa soggetta. Purtroppo è molto diffusa la concezione liberale della proprietà privata, anche tra i cattolici che inconsapevolmente sono poco cattolici e molto liberali. La concezione liberale tra l'altro comporta che i beni di fatto posseduti il legittimo titolare disponga come crede, mentre per quella cattolica ogni bene è *spatium fraternitatis* è bene da condividere qualunque ne sia la proprietà, che è istituita perché alcuni beni, custoditi da singoli, meglio rispondano alla finalità comune. Occorre al proposito veicolare comportamenti controfattuali e promuovere un'educazione socio-economica corrispondente.

L'imperfezione delle leggi fiscali non esime moralmente dalla loro osservanza e neppure la cosiddetta obiezione fiscale, che sorge qualora non si dovesse condividere la successiva destinazione delle entrate fiscali, per esempio per spese militari: se esimesse sarebbe assicurato un caos sociale in sé negativo. E tuttavia è pertinente la discussione sul carico fiscale di individui e di imprese ed anche la loro differenziazione circa la prevalenza della tassazione diretta su quella indiretta: quest'ultima riguarda il reddito che varia molto da individuo a individuo, mentre la prima colpisce il consumo, uguale per tutti, ricchi e poveri. Un giusto equilibrio tra le due è delicato aspetto di giustizia sociale. Caso veramente sensibile e molto tipico dei tempi che viviamo è la situazione in cui singoli o aziende si trovano costretti a tassazione, pur essendo in forte credito verso lo stato, a sua volta inadempiente. Proprio il mancato introito è la causa dell'impossibilità al pagamento delle relative tasse da parte di imprese, che si trovano così in una situazione molto difficile, contemporaneamente perseguibili legalmente per evasione e indotte alla bancarotta, anche perché impossibilitate a contrarre nuovi mutui per la precarietà finanziaria in cui versano causata da cattiva gestione ma dall'insolvenza di quello stato che esibisce politiche di sostegno aziendale. Non penso si configuri un dovere morale fiscale in tale situazione, perché la giustizia commutativa, preliminare a quella legale, è violata e va previamente ristabilita. Siamo in una situazione in cui lo stato perde credibilità e affidabilità, anche morale, per le contraddizioni e le confusioni in cui involge: la buona pratica della società civile si allontana: è uno dei segni della post-modernità?